

ABBONAMENTI
 In Padova (città)
 all'Ufficio del Giornale
 ANNO. SEM. TRIM.
 L. 15.— 7.75 4.—
 a domicilio
 L. 15.50 8.— 4.25
 Per tutto il Regno
 L. 18.50 9.50 5.—
 L'abbonamento decorre
 solo dal 1.° di ciascun
 mese.
INSERZIONI
 Articoli comunicati
 Centi 50 la linea.
 Avvisi ed inserzioni in
 IV. pag. Cent. 20 la linea
 (estimo) —

IL BACCHIGLIONE

GIORNALE VENETO

Gutta cavat lapidem.

Si pubblica tutti i giorni meno il Lunedì — Un numero separato Cent. 5 — Fuori di Padova Cent. 7 — Arretrato Cent. 10 —

AVVERTENZE
 Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.
 Sarà pubblicato ogni cosa che risulti fondata. Non si terrà conto degli scritti anonimi. Si respingono lettere e pieghi non affrancati. Non si restituiscono i manoscritti.
 Gli Uffici d'Amministrazione e Direzione sono in Via Pozzo Dipinto presso la Tip. Cresciani.

A CAVALLO DI UN KRUPP

I nostri lettori ricorderanno l'articolo che abbiamo pubblicato sono pochi giorni trascorsi col titolo: *Una pretesa di Bismarck*: di esso articolo, che diede pure motivo a una lettera d'Alberto Mario già da noi pubblicata, l'*Arena* di Verona riportò alcuni frammenti e d'altri fece un sunto, lamentando di non poterlo pubblicare per intero, colpa la mancanza di spazio. Fu un articolo che mise in agitazione tutto un lombricajo di pro e contro, che diede l'aire ad accuse e a malintesi e nel tempo stesso a lodi, più o meno meritate, e di amici e di avversari.

Per noi la si credeva faccenda bella e finita: signori no; una nostra frase: *Bismarck a cavallo di un Krupp* — diede a traverso a — *Un tedesco* — e ponza ponza il signor — *tedesco* — finalmente mise al mondo i suoi cacchioni e gli mandò accartocciati in una lunghissima lettera al direttore dell'*Arena*; e il direttore, che noi conosciamo per persona cortesissima, la pubblicò addobbandola d'una salsa appetitosa per lui e per noi: — e di ciò gli rendiamo vive grazie.

Il sig. — *tedesco* — è una brava persona; un uomo che ama sinceramente il suo paese, senza che questo amore gliene faccia aggrandire affatto i pregi per ingrandire a mano a mano la disistima dell'altrui; gli è un uomo che conosce a menadito la Germania — ove supponiamo ch'egli sia nato — e anche l'Italia, sua patria adottiva; gli è un giovane

articolista che noi teniamo in pregio da qualche tempo per le sue cognizioni molte e variate e per quel carattere leale, franco, a tutta prova, gli è uno di quegli uomini di cui andiamo perdendo lo stampo; e quantunque noi non lo conosciamo di nome,

Ach! Namen sind nur Töne! non fa affinché ci asteniamo dal rendere omaggio a uno straniero che in mezzo a' stranieri sente altamente della sua patria e a viso alzato la difende, insegnando a coloro che hanno messa a pigione la *carità del natio loco*, a coloro che sembrano giuocare a posta fatta a chi più riesce ad invilire la propria.

Ma perchè mentre rispettiamo le sue convinzioni, non oltraggiamo nè alla sua patria, nè ai suoi grandi, ma dai *Niebelungen* al vivente Adolfo Pichler, dalla *Heilige Schrift* all'ultimo numero della *Neue Freie Presse*, da Armino a Moltke noi trascorriamo colmi d'ammirazione, d'entusiasmo, pieni di foco e ricchi d'ammaestramenti; mentre noi nel piacere che proviamo in leggere un atto dello Schiller, una strofa dello Heine affoghiamo le tristi memorie del passato e per uno slancio di amore generoso abbracciamo tutti i popoli nel fecondo amplesso d'una pura fraternità; perchè, domandiamo, questo *tedesco*, insulta a noi, insulta a tutto il *radicalismo italiano*? Ecchè? I collaboratori del *Bacchiglione* non devono essere *assenati* appunto, perchè sono radicali? V'ha forse in Germania una Regia cointeressata del senno? Oppure in Italia la natura con-

cede il senno, come dono, solamente ai moderati? Sventurate madri d'Italia! D'ora in avanti, lo profetizza — *Un tedesco*, — voi partorirete, o moderati cacchietici o radicali disennati!

Al nostro *tedesco* è « noto da « lungo tempo quanto valga la « fermezza politica dei radicali « italiani, i quali oggi offrono i « loro servigi alla Germania per « finire a combatterla nei Vosgi, « ardendo poscia incensi all'idolo « Bismarck per finire a dipin- « gerlo a cavallo d'un Krupp. « Io non mi meraviglierei punto, « continua il nostro tedesco, se « vedessi domani i signori radi- « cali accettare contenti le bene- « dizioni del Vaticano. »

Ma non s'accorse il *tedesco* che dettando le prime righe da noi trascritte fece l'elogio del radicalismo italiano? Egli fece la storia vera del nostro cuore, e cercando di abbassarci pervenne a inorgogliarci?

Si noi si favoreggiava la Germania contro il Bonaparte, perchè questo ci era d'impedimento a compiere l'unione nazionale; e furono i radicali, fu il popolo, fu la piazza che impedirono di non sovvenire alle distrette francesi colle nostre milizie; furono i radicali, il popolo, la piazza, che, spinte o sponte, urtarono fino a Roma un Governo ricalcitante; ma quando cadde il Bonaparte, quando in Francia si fece sospettare un Governo repubblicano — anfibio o scodato non fa nè ficca — dovevano i radicali parteggiare ancora per Lamagna? No, essendochè in questo modo avrebbero mancato ai loro principii.

Allora il posto dei radicali — non solo d'Italia, ma di tutta Europa — era là tra le schiere ove caddero valorosamente col grido della repubblica sulle labbra e sul cuore i compianti Cavallotti ed Imbriani.

Non è questa forse una concatenazione di fatti pendenti tutti da un solo anello? Si parteggiava per la Germania, perchè di principii più liberali della Francia, ma apparso un barlume di Governo repubblicano ogni radicale per dovere era costretto di rovinarvi entro ad occhi bendati. Per noi questi fatti furono come un trionfo de' nostri principj e non vi è ragione che tenga, perchè *un tedesco* o quale si sia, scenda a disprezzarci come banderuole da ogni vento, e ci insulti là appunto in fatti di cui meniamo vanto e che sono la prova irrefragabile del non avere noi nè mai pencolato, nè mai essere venuti meno a' nostri doveri, a' nostri principj.

Idoli non ne abbiamo. Avesse anche Bismarck il validissimo martello del Dio Thor, nè a lui, nè ad altri ardiamo incensi. Per noi gli uomini spariscono davanti alle leggi e alla libertà nazionale — sieno grandi, sieno pure dei nostri — non idolatriamo nessuno, perchè l'inchino ci assuefa alla servitù. Quando a seconda delle tradizioni germaniche, smesse da qualche tempo, il cancelliere rannodò il filo che doveva, trasmettendo la scintilla, infiammare la mina che Lutero aveva infossato sotto il trono pontificio, noi, scoraggiati dal tentennare d'un Governo che co'preti dice ora *est* ora *non est*, abbiamo applaudito al coraggio del Bismarck e lo applaudiamo

(3) APPENDICE

IL RAMOSCELLO DI LILLA

Amare la libertà, il vario, l'avventura sino ai rischi ed alle privazioni della carriera che avea sempre seguita; in cotai modo giunsi ai diciotto anni. Era divenuto robusto di corpo ed avea almeno il talento di far ridere, e dell'avvenire non mi curava. In seguito mi unii ad altre compagnie ed ebbi dei successi felici, che però non bastarono a farmi rimarcare da alcun impresario, nè a farmi arrivare in alcuna capitale. Io non era, credo, abbastanza triviale per grandi teatri. Non v'immaginate già che dica ciò per ironia. Il gusto delle città esige dei gesti indecenti, e non istima lo scherzo, se non quando qualche oscenità si nasconde sotto l'equivoco. Ora le mie buffonerie erano franche, i miei frizzi di buon gusto, ed affatto innocenti.

Il popolino che veniva ad obbliare allo spettacolo i suoi lavori ed i suoi bisogni, non fu mai solleticato nel vizio, quando rideva per avermi udito.

Che importa tutto ciò? mi si dirà di nuovo. Nulla a voi, forse; ma quando si dee andar alla morte all'alba del domani egli è aggradevole il ricordarsi, che trattando l'arte, secondo i propri mezzi, nessuno fu corrotto. Io non era già un santo, in quella vece, avea le mie follie ed i miei vizii, come qualunque altro: ciò che pretendo soltanto provare si è, che non vi ha professione che dal modo di esercitarla non si possa nobilitare sia d'essa anco quella del buffone.

Vedi tu, mi diceva quand'era fanciullo il nostro vecchio direttore, quella gente là viene da noi a divertirsi per alcun poco, e poi si riporta nei suoi abituri un ritornello delle nostre canzoni, uno scoppio di risa che le ritornerà forse nei cattivi giorni sulle labbra affamate; ciò sarà il raggio di sole nella caverna. Piccinino, ricordatene quando uno sciocco ti getterà in faccia, come un'ingiuria, il tuo titolo di *commediante girovago*.

Io era felice, lo ripeto, quantunque non avessi che il denaro appena bastante per campare magramente; ma la nostra felicità dipende ben più da noi stessi. Questo è un detto comune da predicatore, il sò; contuttociò cesso è vero. Sino a che non si ha ri-

morsi, si può esser felici; ed io non invidiava alcuno, per ignoranza senza, dubbio. Se avessi saputo ciò che è la ricchezza, la sua potenza, i suoi piaceri, ne sarei stato avido, come tutti gli altri uomini: ma non lo sapeva, e per mia natura non era geloso del semplice possesso delle cose. Zoppo avrei appassionatamente invidiati coloro che camminano diritti e lesti; ma poichè poteva traversare con passo lesto le praterie, i boschi, e le nevi, a che invidiare la gente che gira in carrozza? Io ciò l'avrei trovato sciocco, puerile ed ingrato. Ignoranza, lo ripeto!

Ognuno ha potuto rimarcare che gli uomini che molto sanno, molto desiderano, io nulla sapendo, nulla invidiava. Aveva però le mie pene, ma come ora son dimenticate! Io null'altro mi ricordo che i paesaggi illuminati dal sole, il cielo azzurro, il canto degli uccelletti, la rosa simile alla guancia d'una fanciulla, o una fanciulla simile ad una rosa, i pergolati ospitalieri, e quelle vecchie chiese, dove io entrava volentieri, alla sera, solo per girarvi con raccoglimento fra le tombe nel crepuscolo, nella freschezza, ed odor vago d'incenso e di fiori. Ah! che essi son passati, e per sem-

pre cotai giorni e tali notti; permettetemi che me ne ricordi finchè lo posso, non mi misurate le reminiscenze, perciocchè si assicura che tutte è obbligo laggiù.

II.

Nella primavera arrivar co' miei compagni in una piccola città sulle rive della Loira, una città antica, posta in alto su una costa rocciosa, contornata da mura crollanti, tutte piene di fiori, e da fosse tutte bianche di Margaritine. Al disopra dei muri de' giardini tremolavano i mazzi di fiori di Lilla. Io ne aspiro ancora il profumo e lo aspirerò, il credo, nella fossa dove mi si getterà.

Noi vi entrammo sul mezzogiorno; il dì appresso era giorno di festa, e la vecchia città bigia, momentaneamente svegliata dal suo torpore, era animata da una affluenza di contadini, che si univano alla popolazione per ingombrare il Campo della fiera ed il pallamaglio.

(continua)

tuttavia accompagnando l'opera sua de' nostri migliori augurj perchè nelle battaglie contro il potere ecclesiastico hanno da combattere le reclute di tutto l'universo e, non avendone noi la possa d'abbatterlo, si dovrebbe creare un Dio che lo schiacciasse e stritolasse in *eterna saecula. Amen.*

Ma se il Bismarck, come Napoleone, tentasse mai di voler mestare nella nostra pignatta, mettere il naso in casa nostra, in santa pace del nostro *tedesco*, noi non dimenticheremo ch'egli è *a cavallo d'un Krupp*, come non abbiamo in altri momenti dimenticato *les merveilles des Chassepots*.

Che se il nostro *tedesco*, con parola che sente d'un segretario di qualche Accademia di Belle Arti, dice che noi siamo *manicristi* nel giudicare la Germania, noi a tutta ragione domanderemo a lui: e voi, che cosa siete voi nel giudicare il radicalismo italiano?

Plato, thou reasonest well?

L. COMETTI.

INTERESSI VENETI

Sappiamo che la Corte d'appello di Venezia ha rigettato le domande contenute nella citazione dell'avv. Ferro di Treviso, facente per gli avvocati di quel foro, contro il Comune di Treviso, sulla tassa di esercizio, le quali domande erano state accolte dal Tribunale di Treviso. Furono compensate le spese.

Eguale giudizio sarà stato pronunciato nella identica causa contro il Comune di Verona, il cui Tribunale già l'aveva pronunciata.

L'avv. Ferro svolse assai bene la sua comparsa conclusoria, e molto bene in Appello disussero il Calucci e lo Stefanelli.

Vedremo se gli avvocati di Treviso e di Verona si provvederanno in Cassazione.

(Corrispondenze Venete)

Preghiamo tutti i nostri corrispondenti a voler mandare le loro lettere presso la direzione del giornale, via Pozzo Dipinto, affinchè non vadano perdute o non sieno pubblicate troppo in ritardo.

Siccome poi abbiamo due corrispondenti ordinari a Treviso, ad evitare qualsiasi equivoco, e perchè ciascuno abbia il suo, essi hanno deciso che l'autore delle passeggiate scolastiche e degli articoli elettorali si firmerà col pseudonimo « *Il passeggiatore* », l'altro che si occupa più specialmente delle cose del giorno firmerà le sue lettere col pseudonimo di *Mevio*.

DA VICENZA

2 maggio

Ieri ebbe luogo l'apertura della sessione ordinaria del Consiglio Comunale. Era la prima volta che la nuova Giunta, formata e costituita coi più nobili sforzi del partito trionfante, si presentava ai padri della patria, e lo credereste? la prima seduta si tenne proprio a porte chiuse. Il *profanum vulgus* non poté assistere al discorso inaugurale del f. di Sindaco cav. Clementi, il quale, impacciato sempre quando deve dire quattro parole in pubblico, si sarà trovato sciolto così da ogni soggezione nel fare il suo *speech* in famiglia. Ho sentito criticare molto la cosa, e molti commenti vi furono fatti sopra, i quali certo non erano secondo il rispetto dovuto all'autorità cittadina. Immaginatevi che si andava

dicendo, aver voluto la Giunta non essere disturbata nell'invocazione dello Spirito Santo, o non vedersi di fronte facce scomunicate (sic!) nell'inaugurazione del Mese Mariano!! Non pare poi che un buon criterio sia stato seguito nell'elencare gli oggetti a seduta segreta, e ho udito notarne qualcuno, come per esempio quello riguardante l'abbattimento di poche vecchie e brutte piante di robinia in piazza Gualdi, che non si sa proprio perchè dovesse trattarsi *in camera charitatis*. Ah! era l'affare di una sentenza criminale per quelle povere piante, di cui credo ben pochi piangeranno la perdita ombria, che era tanto scarsa. Qualche malizioso però ha osservato, che siccome si trattava di una istanza, per l'abbattimento di quelle robinie, di un consigliere comunale (il quale fra parentesi fu creduto sempre un liberale, e non è nè carne, nè pesce, ma semplicemente un perfetto buon uomo) così fra i colleghi si volle concretare un qualche accordo sulla notissima formula del *do ut des*, per ogni buona evenienza!

Fra gli altri oggetti c'era la nomina d'un membro della Congregazione di Carità in sostituzione dell'avv. Giovanni Lucchini, un vero ed onesto liberale, che rinunciava quel posto, dove stava tanto bene a rappresentare, in mezzo al clericatum ed alla consorteria, insieme coll'avv. Nicoletti, la parte indipendente ed illuminata della città. A proposito di Congregazione di Carità circola una grave notizia, che mi si dà per sicurissima, quella della dimissione presentata dal presidente comm. Lampertico, causata da nuovi e forti sbilanci nell'amministrazione di quel rilevante patrimonio.

Già s'intende questo non è il motivo addotto dall'on. senatore presidente, al quale non mancano pretesti per legittimare e smorzare — come è nel suo carattere — la gravità del colpo; ma nondimeno da tutti si dice e si ripete, che egli voglia così respingere ogni responsabilità riguardo alle spese fatte a precipizio e in disordine.

Sembra che anche dopo il nuovo impianto che si volle dare, per rilievi fatti dal *Corriere di Vicenza* (buon'anima, caduto più per l'apatia dei liberali, che per altri motivi) nell'anno passato, siasi di nuovo intaccato il patrimonio del povero per la bagatella di circa lire 60,000 per spese che si potevano e si doveano per ora risparmiare, mentre nel bilancio era già preventivata una esorbitantissima somma — a scapito delle annuali elemosine e dei sussidi — per ricostruzioni di fabbriche ed altri lavori non richiesti dalla necessità, nè da speciali riguardi di opportunità.

È da buona pezza che in quell'amministrazione avrebbe dovuto ingerirsi un tantino l'autorità tutoria, ma pare che si tema di mettervi lo zampino per timore dell'agitarsi e dell'infuriare dei pesci grossi e si lascia *pro bono pacis* girare il molino secondo la forza e l'impeto delle acque.

A Vicenza per disgrazia si è avuto prefetti fannulloni, se non inetti, i quali pur di sedere in panciote nella loro poltrona non danno, nè si prendono grandi fastidi. E così molte, ma molte amministrazioni pubbliche della città e della provincia vanno come piace a Dio, cioè come a Dio non può certo piacere.

Al poi, cioè quando i groppi verranno al pettine, penserà cui toccherà! Già questo è il sistema degli attuali governanti: si si maneggia, si si sbraccia, si si arrovela quando si tratta di elezioni, che devono riuscire appieno giusta la volontà del ministero; per tutto il resto spediti e piccole risorse od intrighi, tanto per tirare alla lunga colle redini del poterè nelle loro mani.

Chi vuol far vedere le cose chiare e lampanti è ben fortunato se se la cava solo per visionario o pazzo!

È proprio vero ciò che dice il poeta: La verità nelle anime corrotte.

È come il tuon che mugghia nelle tombe, Nè rompe il sonno dell'eterna notte.

Al municipio si vuol vincere col puntiglio delle economie ad ogni costo. Pare che per quest'anno non si tratterà della spesa per il proseguimento dei lavori del Bacciglione.

Si penserà però alla ricostruzione del Ponte di S. Paolo, e nel modo più taccagno e più meschino che sarà possibile. Mi fu detto che alla passata amministrazione siasi negata la necessità di quel lavoro, cominciando appunto da quell'epoca

gli scerzii che portarono allo scioglimento del Consiglio, mentre ora si riconosce e si ammetterà l'urgenza, avendo avuto la Giunta l'accorgimento di impedire frattanto il passaggio dei carri e veicoli per quel ponte, che l'anno scorso si asseriva potesse durare fermo così ancora un secolo e più!

Come vi scriveva nell'ultima mia, oggi ha luogo alla Chiesa del Monte Berico la solennità progettata ed ordinata da monsignore Canossa vescovo di Verona, insieme ad altri cinque o sei vescovi delle diocesi venete. La festa si limita a molte celebrazioni di messe, colle relative comunioni, a due omelie e ad un pranzetto nella sala del convento. Al servizio in tavola si prestano dei cittadini, tre giovinotti e tre maturi di età, fra cui il notaio signor Carlo Perecini, vere lance spezzate — dicesi così per dire, che amano sempre salvare le pance per i fichi — del partito sanfedista e paolotto. Fino che si limitano a semplici funzioni di chiesa non ci sarebbe nulla a ridire, padroni, padronissimi; basta che non usino delle pratiche di religione per congiurare a danno della patria. Per ogni buon provvedimento la truppa fu per oggi consegnata in caserma: io credo però che tutto seguirà senza disordini, quantunque dalle campagne sia venuta una straordinaria folla di contadini.

In questi dì ha dato grande ansa alle chiacchiere degli oziosi e massime delle donnette, facendo perfino perdere la testa alle autorità di pubblica sicurezza, uno di quei fatti che di quando in quando si manifestano a soddisfazione... o meglio a confusione dei spiritisti. In una casa verso Porta Padova, dove abita il cav. prof. abate Morsolin, uno dei cosiddetti preti liberali, per qualche sera ed in altre ore massime della notte si sentivano dei colpi di ignota e misteriosa provenienza. Fra le tante dicerie noto quella messa certo in giro dai retrivi, che fosse l'anima del parroco Polati, uomo compianto da quasi tutta la città, che come sapete rese a lui testimonianza di stima e di affetto con splendidissimi funerali, la quale anima, trovandosi dannata all'inferno venisse a spaventare e ad ammonire il Morsolin, perchè fino a che gli restava tempo si convertisse ai principii ed alle massime dei famigerati preti Giorgio, Bellotto e Soave.

Purgata una antica latrina terminarono i colpi, furono tronche le chiacchiere!

È la solita storia, ma il volgo preferisce pur sempre la poesia della superstizione e delle stregonerie a quella dei grandi veri e dei nobili sentimenti!

Per non cadere in epico o nell'elegiaco fo punto e vi saluto.

Subito che le occupazioni me lo permettano vi manderò qualche articolo per la fine: Interessi Veneti.

Voi sapete che come Walter Scott (mi sia perdonato per carità il paragone, che certo l'illustre uomo non se ne avrà a male) devo soddisfare in prima ai miei obblighi di copista.

DA PIOVE

2 maggio 1875.

Se la Direzione lo ricorda, dopo l'elezioni generali le ho spedita una mia corrispondenza, dove mettendola a parte del risultato, accennai ai mezzi che si praticarono per presszionare il collegio a favore del candidato d'opposizione, e viceversa dei lenocinj che l'autorità usava per solluccherare alcuni influenti elettori, onde si adoperassero pel candidato governativo.

Ebbene, come si sa, il governo ci riesci, ma non riescono punto i summenzionati signori, i quali arrabbatteronsi per far piacere al Prefetto, al commissario, e perchè — qui sta il granchio — perchè credevano che una promessa, benchè implicita, divenisse debito. No, — non era commissione politica, o credenza ingenua, che anche un dipendente del governo potesse avere il suo voto e la parola libera, ed adempiere in complesso il suo dovere: era un semplice disimpegno e nulla più.

Così essi invano attesero, ed aspettarono tuttora quelle chincaglie tanto sognate, che forse non arriveranno mai... poveri illusi!

Ed ora per venire a bomba, nonchè per alleviare, se fosse possibile, le pene di queste disgraziate creature, vi dirò che tempo fa ho letto in

codesto strenuo vostro periodico, che tenete esatta nota dei deputati, i quali mancheranno sovente alle sedute, e che in nome degli elettori domanderete loro strettissimo conto del come abbiano rappresentati i propri collegi.

Or bene, non essendoci dato di sapere in qual modo l'on. Tommaso Bucchia ci rappresenti — se sia muto o se favelli — se morto o vivo; vorremmo essere annoverati fra i primi, e usando delle medesime frasi del giornale, avremo gusto che lo *lodiato* se a nostra insaputa adempie ai doveri del deputato, e lo *fischiate* in caso diverso; cioè no, che vogliate avere l'incomodo (scusate) di pregarlo che non potendo lavorare per la patria, lavori per quei poveri diavoli che hanno sudate, Dio sa, quante camicie per lui (!)

Le cose comunali camminano come al solito e sempre senza Sindaco; ma abbiamo però la maggioranza della Giunta buona, intelligente, ed un *effe* che porta i mustacchi; e così va bene. Questo pubblico funzionario avrebbe il merito di essere intieramente ritratto, ma è uomo grave... oh! grave assai, permaloso, e per quanto le finte fossero rosee, cioè la censura cortese, farebbe le grinze al naso, indispettito; meglio è dunque aspettare che quel pudore da novizio lo abbandoni — Oh! la libertà di stampa....

In seguito a trattative corse col vetturale che parte di qui alle 4 del pomeriggio per Padova e ritorna alle 10 del mattino, onde avere la posta due volte al giorno, venne dal Consiglio autorizzata la Giunta ad accordare lt. L. 600 al vetturale A... da lui richieste, senza aprire il concorso. Così abbiamo invero una comoda ed utile istituzione.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Si ha da Roma che il cardinale Trevisanato giunse a Roma e prese alloggio nell'appartamento di mons. Nardi al palazzo Cavalletti. Tutti concorrono nel credere ch'esso siasi recato dal Papa al solo scopo di riferirgli punto per punto i particolari dell'abbozzamento avuto con Francesco Giuseppe, dal quale pare che abbia ricevuto una missione sospetta.

— Il Municipio ricevette da Trieste, e precisamente dal comitato per l'inaugurazione del monumento a Massimiliano, una medaglia commemorativa, in argento e di grande dimensione che sarà custodita nel Museo veneziano.

TREVISO — Ai 22 di maggio comincia un dibattimento a questa Corte d'Assise, contro 52 imputati di furti commessi a S. Ambrogio di Fiera a danno di 4 ditte. I difensori saranno 12. Si prevede che il dibattimento durerà almeno un mese e mezzo.

Si dovettero far nella Sala dei lavori per renderla più adatta. Ecco una piccola nuova edizione del dibattimento dei 46 a Verona.

BELLUNO — I lavori del palazzo delle Assise, della torre del Comune e dell'ex ufficio delle ipoteche sono quasi compiuti, e per il merito dell'ingegnere-architetto che li dirige risciranno di vero decoro per la città.

FELTRE — Il sig. Giovanni Guarnieri Sindaco di questa città, rifiutò di prestarsi per le domande dell'*Erequaturo* in favore di mons. Bolognesi che ne lo aveva richiesto.

Facciamo le nostre lodi al sig. Bolognesi.

LEGNAGO — Si è costituito un sub-comitato allo scopo di raccogliere offerte per un monumento da erigersi a Maurizio Bufalini in Cesena sua patria.

AGORDO — È stato aperto in questo Comune un ufficio telegrafico.

CRONACA PADOVANA

e fatti diversi

Rivista della stampa cittadina. — Nel *Corriere Veneto* di domenica una rassegna estera...; in cronaca una chiaccherata del Comitato pel giardino d'infanzia che riapre la pubblica sotto-

scrizione — in appendice il seguito d'un racconto... asinino tolto dalla Favilla.

— Un breve elogio, tanto per cambiare, ai bonapartisti nel *Giornale di Padova* di domenica; a quel partito che ha forza e prestigio tanto che costringe i suoi avversari a mettersi la maschera, a combatterlo con armi sleali! Poi una critica alla moderazione di Gambetta, che senza dubbio dopo di ciò dovrà mutar condotta.

E per articolo di fondo... *Notizie italiane*... Il *Giornale di Padova* riserva gli articoli per le grandi occasioni.

— Ieri il *Corriere* fa appello alla stampa delle provincie, onde concordemente chiedere che « si provveda con misure eccezionali (!!!) affinché Roma sia veramente la Capitale d'Italia ». — Uno di questi giorni chiederanno le misure eccezionali per lo sterminio delle pulci, che nell'estate minacciano di turbare la tranquillità delle cittadine italiane.

Il prof. Canestrini risponde per le rime al prof. Lazzaretti sulla perizia nel processo d'Avanzo.

— Nel *Giornale di Padova* per articolo di fondo un articolo sulla lettera del Cardinale Donnet tolto dall'*Opinione*.

Come varietà un lungo articolo intitolato: « La primavera di un pubblicista ». Un amico ci diceva di questo articolo: « Non senti? è ispirato dalle aurette... di maggio ».

Società Educativa Ginnastica. — Dal titolo stesso si conosce quanto sia lodevole l'istituzione di questa Società. Conformemente a quanto avevamo annunciato ieri l'altro essa diede nella Palestra Comunale la sua prima rappresentazione.

Le prove meravigliose ch'essa diede in ogni sorta d'esercizio attirò gli unanimi applausi.

Noi non abbiamo che una parola di lode per il sig. maestro e per tutti quei bravi giovani.

Scuole. — A proposito del cenno di cronaca intitolato: *Dalla padella nelle bragie* riceviamo la seguente che di buon grado pubblichiamo per imparzialità, e perchè siamo lieti di rettificare, ogni qualvolta per avventura, sulla base di inesatte informazioni, ci sfugga qualche apprezzamento non opportuno.

Caro amico,

Ho letto nell'ultimo numero un cenno di cronaca che evidentemente è rivolto a criticare il *soprintendente didattico*; e, sebbene lontano dal pretendere che tutti abbiano a condividere la fiducia mia nello zelo ed intelligenza di quel professore, sono però certo che se vi fossero stati narrati esattamente i fatti di cui è cenno nel passato numero avreste creduto almeno intempestivo un severo giudizio.

Non fu riferita esattamente la domanda rivolta dal soprintendente ad una fanciulla: egli non chiese « perchè la terra girasse intorno al sole » ma si limitò a chiedere qualche prova di tale fatto.

Una ne fu detta ed egli in iscuola non replicò. — Non in scuola, ma fuori, in forma privata, la maestra chiese al signor soprintendente l'enumerazione di quelle prove ed egli si offrì di farne oggetto di speciale conferenza non senza prima ricordare che a ben comprendere talune di quelle prove occorrono (come ognuno sa) certe cognizioni matematiche: la maestra accettò e ringraziò.

Su l'altro fatto, a provarne l'inesattezza, basta considerare che non farebbe troppo buona figura il maestro se avesse suggerito all'allunno di rispondere la parola « maturo » alla domanda del soprintendente.

Non mi pare che fosse fuori di proposito, parlandosi di frutta acerbe e mature, ricordare che anche dell'uomo si suol dire che è maturo quando ha raggiunto una certa età.

Mi lusingo che per imparzialità mi favorirete di dar posto nel *Bacchiglione* a questa mia. Vi stringo la mano, e sono Vostro A. W.

L'unione filodrammatica Paolo Ferrari pubblicò il programma del trattenimento che darà la sera di martedì 5 maggio alle ore 8 1/2. *La Locandiera* commedia di C. Goldoni, ed *Un bacio dato non è mai perduto* di F. De Renzi.

Vi saranno interpolati dei pezzi di musica suonati dall'orchestrina Danieli.

Teatro Garibaldi. — La famiglia, la pietra angolare della società; il santuario degli affetti gentili che ci accompagnano fedeli lungo le peripezie della vita; il porto ove ci riposiamo sereni dalle lotte del pensiero o della spada; il campo chiuso, ove scendiamo in lizza con noi stessi, con le nostre aspirazioni, coi nostri bisogni, con le nostre piccole vanità; ove ci mostriamo tali quali ci fece natura, senza orpello, senza ostentazioni, senza maschera: ove ci innalziamo fino all'abnegazione, al sacrificio, ove ci abbassiamo fino alla viltà, all'abbruttimento... la famiglia è ancora il terreno più fertile, più fecondo, più sano ove l'autore drammatico coscienzioso, lo scrittore che intende la missione civilizzatrice, educatrice, moralizzatrice della scena deve falciare la sua messe e cogliere le sue palme.

Però quanto ardua la bisogna! Nella commedia artificiosa, convenzionale, galvanizzata, che si strascina nei saloni dei Clubs, nei foyers dei teatri, nei caffè, nei *vauxhalles*, il poeta trova sussidii e riepighi infiniti nella propria fantasia, alla quale è in diritto di sciogliere il freno, nella variopinta folla di principi, duchi, saltimbanchi, onde popola il palcoscenico, nella varietà, nella novità, negli accessori... Ma nella commedia intima, casalinga, che non può uscire dai confini del più stretto realismo, che poggia unicamente sui caratteri, sull'intreccio, sul dialogo — il poeta ha ben pochi potenti ausiliari — Guai se non possiede spirito fine, arguto, paziente d'osservazione — larga vena comica — e cuore, cuore, molto cuore soprattutto!

Il sig. Giacinto Gallina, il fortunato e giovane autore del *Moroso de la nona*, delle *Barufe in famegia*, delle *Serve al pozzo* e della *Famegia in rovina* — che abbiamo udito ieri sera al Teatro Garibaldi, possiede — o ch'io m'inganno, codeste belle qualità in grado eminente.

La sua commedia, della quale rinuncio a fare una minuta analisi, che non approdrebbe a nulla, è vera, è viva: c'è vis comica in abbondanza: ci sono alcuni caratteri bene indovinati, disegnati e coloriti egregiamente: intreccio naturale; scioglimento logico e spontaneo.

Ci sarà qualche menda — e quale è il lavoro uscito dalla mente o dalla mano dell'uomo che ne vada scervo? Ma *ubi plura nitent non ego paucis offendar maculis*.

Il pubblico, scelto ed affollato ascoltò la commedia con attenzione, con diletto; la interruppe a quando a quando con risate di cuore, con applausi caldi e generali, e non si credette abbastanza sdebitato verso il sig. Gallina, che dopo averlo replicatamente chiamato all'onore della ribalta.

Onore diviso da tutti gli artisti della compagnia Moro-Lin che interpretarono il lavoro del giovane commediografo Veneziano con passione, con amore, con valentia e ne rivelarono con sapienti sfumature anche le più recondite bellezze.

Angelina Cristina Sartori, a conforto di tutti quei poveri che dall'animo filantropico della compianta sig. Angelina Sartori trovavano una fonte inesauribile di beneficenza, ricordiamo le parole colle quali il nostro amico dott. Gaspare Pacchierotti chiudeva il suo discorso funebre; egli diceva che la defunta lasciava dietro a se una traccia luminosa, e che indubbiamente la figlia, tanto simile alla compianta sig. Sartori, avrebbe dimostrato di ricordarsene.



Oggi l'egregio avv. A. MARIN si unisce in matrimonio con una delle più gentili e vezzose fanciulle di Padova — la sig. GUGLIELMINA BONOLO.

Alle felicitazioni, agli augurj, ai voti con cui amici e congiunti manifesteranno alla coppia avventurata l'esultanza pel fausto avvenimento, i redattori del *Bacchiglione* uniscono unanimi i proprj.

È un giusto tributo di sim-

patia riverente e di schietta ammirazione che offrono alla Sposa: è un debito sacro di affetto che sciolgono con lo Sposo — il vecchio e provato amico, con cui partirono aspirazioni e propositi, sconforti e speranze, gioie e dolori....

Essi che conoscono il carattere e l'animo di Lui: essi che sanno di quali squisite doti di mente e di cuore sia ornata la fanciulla che quindi innanzi ne porterà il nome; essi che non ignorano come li abbia uniti l'amore, quel nobile e forte amore che nasce spontaneo dalla omogeneità delle indoli, e trae alimento e gagliardia dalla reciproca stima: essi salutano festanti quest'alba ridente di felicità — convinti che alla stessa corrispondenza splendoramente il meriggio e la sera.

DA ROMA

(Nostre corrispondenze)

Ci scrivono da Roma in data 30: (C.) Come già saprete, il ministro che cammina sulle uova ha ricorso ieri ad un sotterfugio qualunque per evitare la discussione sul disegno di legge per la circoscrizione giudiziaria temendo dell'opposizione generale della Camera e speciale dei Centri; — Minghetti era a spasso per *grandi affari di Stato*, il presidente della Camera lamentava la novità dei ritardi nei lavori delle Commissioni e il Vigliani sfuggiva pel rotto della cuffia in Senato.

Indecenze, dice l'onorevole Nicotera! Sì, sì, indecenze, e noi profani, nel sapere chi bazzica e chiasa ai piani superiori, spieghiamo queste scioperaggini colla poca coscienza dei rappresentanti di fronte a bisogni visibili e palpabili.

Domani si attende gran cose dell'interpellanza La-Porta. I fogli clericali preannunciano qualche effetto di loro danno; se sentono già l'odore, segno che c'è l'arrosto.

Così vorrebbe la logica, ma a consolazione loro non è da trascurare il timore, che per volere, come al solito, esaurire sfurianti declamazioni sopra ogni questione, ne scapiti l'avvedutezza e il profitto che la nazione si aspetta in mezzo a tante necessità politiche-religiose amministrative create da leggi mal pensate, discusse ed applicate.

RECENTISSIME

Resoconto Parlamentare
CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 3 maggio

Mancini interpella il presidente del Consiglio ed il ministro di Grazia e Giustizia intorno agli atti ed alle alleanze del governo in materia ecclesiastica, contrariamente alle leggi ed al diritto pubblico dello Stato: dà ragione dell'insistenza che pose nel voler svolgere quest'interpellanza, che reputa opportuna ed utilissima alla causa della libertà e voluta dalle stesse condizioni interne ed esteriori dell'Italia.

Egli si propone d'indurre il ministero a rientrare nella stretta e debita osservanza del diritto dello Stato e delle garantigie pontificie, dimostrandogli con quali atti e con quali condiscendenze la offese, eseguendone anzi sempre la parte più favorevole al papato e trascurandone la parte concernente alle prerogative della potestà civile.

Dice così essersi comportato il governo per un funesto compromesso politico col Vaticano diretto ad una conciliazione impossibile, ovvero solamente possibile se lo Stato assoggettasi alla Chiesa.

Ribatte gli argomenti addotti sabato da Vigliani, rispondendo all'interpellanza La-Porta. Sostiene che non

mancano mezzi legali per antivenir gli abusi e frenare le esorbitanze clericali ostili allo Stato: ma che il governo fuorviato dall'indirizzo suo di politica religiosa, rifugge dal servirsene nuocendo al presente e allo avvenire del paese. Conchiude invitandolo rimettersi per una via politica più conforme ai bisogni e alle tradizioni storiche d'Italia.

Vigliani si riserva di rispondere a domani. (Agenzia Stefani)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

PARIGI 1. — In occasione dell'articolo della *Norddeutsche* col quale si assicura che la Francia spende annualmente dodici milioni per sussidiare la stampa estera, il *Moniteur* dice che il governo francese, l'assemblea, e tutta la Francia udiranno una simile notizia con profondo stupore.

I giornali pubblicano la lettera di Phillipart, direttore mobiliare, chiedente che il procuratore della Repubblica affretti l'istruttoria sulla accusa calunniosa mossagli che egli abbia disposto illecitamente di 14000 obbligazioni della ferrovia Orleans.

BRUXELLES 2. — Dolez, ex-presidente della Camera e Villain ex-ministro, furono nominati ministri di Stato.

MADRID 2. — Il nunzio Simeoni ebbe con Castro una conferenza circa il concordato.

FIRENZE 2. I principi di Germania sono partiti ossequiati alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dal procuratore generale e da molte persone.

TERNI 2. — Il ministro Ricotti giunse alle ore 10 e mezzo. Fu ricevuto dalle autorità civili e militari. Alle ore 11, 20 collocava la prima pietra pronunziando un discorso applauditissimo.

S. JEAN DE LUZ 3. — Preparasi di attaccare contemporaneamente la linea D'Orio e la Navarra. Loma s'avanza nell'interno.

SUEZ 3. — I postali di Rubattino Sumatra e Batavia, passarono ieri pel canale.

BERLINO 3. — L'imperatore è arrivato.

CATTARO 3. — L'imperatore è giunto ieri. Fu accolto da grandi acclamazioni. Ricevette il principe Stoundza, agente diplomatico della Rumenia che salutò l'imperatore a nome del principe Carlo. Attendesi l'arrivo del principe di Montenegro.

BERLINO 3. — Malgrado le proteste del Centro la Camera approvò in seconda lettura il progetto che accorda ai Vecchi Cattolici il diritto della proprietà dei beni ecclesiastici.

COSTANTINOPOLI 3. — Tre Archimandriti rappresenteranno il patriarca al congresso dei Vecchi Cattolici che avrà luogo in agosto a Bonna.

GENOVA 3. — I principi di Germania sono arrivati.

Nostri dispacci particolari

Verona 3 maggio 1875.

Questa mattina un grandissimo incendio si sviluppò in Via Tesone, nei magazzini della paglia. Dicesi che il danno ammonti a molte migliaia di lire.

LUIGI COMETTI Direttore

Stefani Antonio gerente responsabile.

DA AFFITTARSI

(pel 7 ottobre p. v.)

Casa di venti locali circa, orto e giardino in via s. Eufemia.

Per le trattative — allo studio dell'avv. Cocchi, via s. Gaetano n. 3394.

DROGHERIA REALE

GOTTARDI

Vedi 4.ª pagina

VENDITA VINO

Marchigiano

(vedi quarta pagina)

